



1506.

N.º g.



ALOYSIVS PAVLVTIVS Patrius Foroliviensis ex Comitib⁹ Calbuli, et March Fabiani
Armorum Sanctissimi Dñi Nri Clementis XI. Præfectus electus anno 1701.
Obiit die 16 Mbris 1705. Etatis suæ annorum 47.

BREVE RELAZIONE
Delle Pubbliche Esequie ordinate
DALLA CITTA' DI FORLÌ

Per la Morte dell' Illustriss. & Eccellentiss.

SIGNOR MARCHESE

LVIGI PAVLVCCI
DE CALBOLI
GENERALE

DELL' ARMI PONTIFICIE

Nell' ultima spedizione della Soldatesca di N. S.
ai confini dello Stato Ecclesiastico

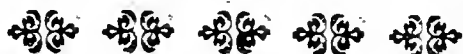
DEDICATA

All' Eminentissimò ; e Reuerendissimò

SIGNOR CARDINALE

FABRIZIO
PAVLVCCI

SEGRETARIO DI STATO DI SUA BEATITVDINE!



Eminentissimo, e Reuerendisimo Signore
 Signore Patron Colendisimo.



Odea questa Patria nella gran Casa di V. Eminenza l' auge delle maggiori grandezze, mentre in due gran Soggetti viuenti ammiraua rinouate l' eroiche virtù dell' antichissima sua Famiglia Paulucci de' Calboli, che in tutti i secoli per gli cospicui onori, e dignità Ecclesiastiche, e militari, e sempre stata il principale decoro della Patria, e il forte sostegno del Vaticano. E chi non ammira in V. Eminenza rinouellati il zelo, la prudenza, e la dottrina d' un Francesco Calboli, che nel decimo terzo Secolo vigilantissimo Vescono di Sarsina seppe sostenere colla virtù, e col coraggio le ragioni della Chiesa? d' un Fabrizio primo Vescono della Città della Pieve famoso per li suoi dotti Volumi sopra la sacra Scrittura? del gran Cardinal Francesco Zio di V. Eminenza Segretario del Concilio, e poscia Prefetto della medema Congregazione? di Monsignor Carlo altro suo Zio Canonico di S. Gio. Laterano, e Detano della Signatura di Giustizia, e Ponente di quella di Grazia? di Monsig. Ferdinando suo degno Fratello Vicelegato del Ducato di Ferrara, Votante della Signatura di Giustizia, Segretario della Congregazione dell' Acque, Prelato delle Congregazioni della Consulta, & Immunità, e Vicario di Santa Maria Maggiore, la di cui immatura morte ha fraudate le sicure speranze della Rom. Corte di vedere il sublime suo merito esaltato al posto di maggiori Dignità? Chi non rauisaua nella Persona del Marchese Luigi Generale dell' Armi nell' ultima spedizione di N. S. a' confini dello Stato Ecclesiastico verso

Bologna , e Ferrara , rinouato il lustro del valor militare , che i nostri Antenati ammirarono sin nell' ottauo Secolo in un Riniero , e in un Francesco Calboli , e in un altro Riniero , e Fulcherio della medema sua Casa , spediti dalla nostra Republica frà gli altri più scelti Campioni all' impresa di Gierusalemme sotto Gottifredo Buglioni , e di Gio: che dopo la gloriosa conquista ne rappresentò in Patria , come Capo il festiuo combattimento , e di tanti altri famosi Guerrieri , e Conduttori d' eserciti sino all' ultima nobil memoria del Conte Gio: che nell' età del vigesimo primo anno nella espugnazione di Neoburgo contro gli Suetesi supplì colla generosa suamorte in quella sanguinosa battaglia all' altre segnalate imprese , che doueanfi sperare dalla forte sua destra , e dal suo valoroso coraggio. Mentre intanto fioriuano in due sì fecondi Rami di gloria le nostre più vigorose speranze , è piaciuto alla Diuina disposizione di troncare da Noi per innestarlo nel Cielo quello sì fecondo di marziali Corone coll' immatura morte del Marchese Luigi ; onde compiantasi da questa sua diletta Patria a calde lagrime la corrente satura , ha poi pensato di solleuare in qualche parte l' vniversale cordoglio con rappresentare in questa Chiesa di S. Girolamo de' Minori Osseruanti , eletasi dal pietoso Campione per deposito del suo glorioso Cadauere , parte delle valorose sue gesta con un Mausoleo , ed apparato funebre , di cui vedrà l' E. V. quì appresso una distinta , e sincera notizia. Abbiamo Noi voluto darle questo ragguaglio , non solamente perche sappiamo quanto dal cordiale offitto , che degna portare a questa sua ossequiosissima Patria saranno compatite le nostre picciole dimosiranze a paragone del gran merito del Generale Marchese Luigi , mà perche speriamo , che l' espressioni d' amore , che vengono da una Madre addolorata , saranno giudicate , se non magnifiche come doueanfi , almeno piene di quanta sincerità ne capisce il materno suo cuore , e all' E. V. con profundissimo inchino ci protestiamo.

D. V. Eminenza

Humilissimi, Diuotiss. ed Obligatiss. Seru.

I Conservatori.

RELA

RELAZIONE.

AVanti la Chiesa di S. Girolamo de' PP. Minori Offeruanti eletta dalla Città di Forlì per celebrare le Solenni Esequie alla immortale memoria del Marchese Luigi Paulucci de' Calboli Generale dell' Armia Pontificia, vedeuasi il portico di essa tutto apparato di nero con vna grande Arme della Casa Paulucci dipinta a chiaro e scuro paonazzo; pendevano scondo ad ogni arco della parte della Chiesa nobili, & ampj Cartelloni di esquisita pittura finti di Bronzo dorato coi loro Pestoni intorno rileuati di Cipresso legati con fasce d'oro esprimenti alcune principali geste del Generale per quant' n' era capace l'estensione del portico verso la Chiesa.

Nel primo scorgeuasi dipinta in ottima prospettiva la Città, e Fortezza di Buda liberata per la trionfante M. Cesarea dall' assedio del Turco, oue generosamente guerreggiò il Marchese Luigi, che a quella sanguinosa, e famosissima guerra portossi ancor Giouinetto fra le schiere de' principali Venturieri, che si segnarono in quella impresa espressa a' piedi del Cartellone con le seguenti parole.

Turcarum obsidione liberata Aloysio gratulatur.

Nel secondo figurauasi la nota battaglia di Staffarda ritirata mediante l' accorta prudenza di sì famoso Capitano, che in quella pericolosa campagna riportò in vna ferita di moschettata sotto la Coscia sinistra vn' illustre maresciallo d' onore, e a' piedi leggeuasi il motto.

Cauta copias Anachoreti seruat.

Nel terzo era dipinta l' alma Città di Roma, oue dal sempre lodato Pontefice vero conoscitore del merito, Innocenzo Vndecimo, furono date le vere lodi al magnanimo Guerriero in faccia di tutta la Romana Corte, sopra le rare Virtù della pietà Cristiana unita al Valor Militare, che ottimamente venivano espresse nel seguente motto.

Innocens Virtus ab Innocentio comendatur.

Nel quarto rappresentauasi in bella prospettiva la Città d' Ancona; oue dal medesimo ottimo Pontefice fu scielto per Governatore dell' Armia di tutta la Marca, carica da lui con somma lode, e raro esempio esercitata per lo spazio d' anni noue, in cui diede sempre inimitabil saggio del suo inuitto Valore, ed insigne pietà, il che esprimeasi colle parole.

Ancona imperaturus decernitur, qui sibi tam rectè imperare nouerat.

Nel quinto figurauansi le Squadre de' suoi Soldati con singulare maniera dal nostro Eroe disciplinati nell' arte militare; nel che anderà sempre degna di eterna memoria la rappresentazione della liberazione di Buda fatta da lui in.

Anco:

'Ancona , in cui al viuo mostrò di qual tempra riuscisse il profitto delle sue milizie con sì grande diligenza , e sapere da lui ammaestrate , e il dichiarauano le parole

Disciplina non minus Christiana, quàm militari Milites instituit.

Nel sesto riconosceuasi la Città di Roma nel suo naturale prospetto con intenzione di far palese a' riguardanti l' ottima risoluzione del vigilantissimo Pontefice Clemente XI. Regnante nell' hauer fissato gli occhi della sua gran mente nel merito del valore , e della prudenza del Marchese Luigi, quando dichiaratolo Sergente Generale di Battaglia delle sue Armi, lo spedì per comandarle ai confini dello Stato Ecclesiastico, che maggiormente apparua dalle parole

Clementia seruaturus, à Clementia imperante Armorum Praefectus cooptatur.

Nel settimo la Città di Bologna, oue il medesimo Generale hebbe per qualche tempo la sua residenza , e in cui staua sempre coll' inuitto zelo del suo magnanimo cuore applicato a' prudentissimi comandi , e santissime intenzioni dell' ottimo Pontefice Regnante , per iscanfare ogni disordine , e pregiudizio , che potesse succedere per le vicine Armate nel felice Stato di Santa Chiesa, per lo che leggeuasi a' piedi

Prospicit eunus, & prouidet.

Nell' ottauo apparua il vago prospetto della Città di Ferrarà ; oue hauendo tenuta lungo tempo il Generale la sua residenza , sempre attento con la sua prudenza per inuigilare in quella così gelosa Piazza d' Armi, alla sicurezza da ogni disordine, che potesse succedere delle Armate straniere, che le scorreuano ai confini esprimeuasi la di lui vigilanza col breue

Consultus, prudentia magis, quàm Armis tutatur.

Nel nono scorreua vn piccol tratto del Pò , con qualche Fortino, e pochi Soldati: co' quali la grande prouidenza del Generale fu bastante per sì difficile difesa, col motto

Paucis sagacitate tutus.

Nel decimo apparua la Città di Piacenza col suo vasto Territorio con ottima disposizione presidiata per ordine del vigilantissimo Pontefice dal Marchese Paulucci , creato già Generale dell' Armi del Serenissimo di Parma con le parole

Dispositis praesidijs, Urbem Agrosque cõmunit.

Nell' vndecimo il Marchesato di Fabiano , e Valle di Tidone donato per ricompensa della Virtù , e del merito al generoso Campione , e a tutta la sua nobilissima Casa dalla generosa Munificenza del Serenissimo Signor Duca di Parma

Parma con distinta approvazione di giubilo del gran Pontefice Regnante col seguente motto

Magnum , Virtutis adhuc maioris præmium .

Nel duodecimo rappresentauasi il posto di Figarolo , in cui fece spiccare la sua singulare prudenza con iscanfare il pericolo del gran fuoco, che poteua accenderfi in detrimento dello Stato Ecclesiastico per le circostanze con attenzione grandissima esaminata dalla Romana Corte.

Circumstantijs perspectis optime se gerens erumnas auertit .

Nel decimo terzo veniuano disposti in vaga vista varij strumenti Matematici col Crocefisso in mezzo , e intendeuasi significare la gran virtù , e intelligenza del Personaggio defonto nelle scienze matematiche per la sicura direzione dell' Arte Militare , e col Crocefisso il raro esempio di pietà , e di carità del Marchese , che in tutte le sue operazioni haueua per guida sicura il suo Redentor Crocefisso significato in questo piccol Breue

Nunquam disjunctim .

Nel decimo quarto staua dipinta questa Città di Forlì , oue ancor Giouinetto prima di partire per segnalarfi , come ha fatto nelle imprese di Marte, fondò vna nobile Accademia d' esercizi Militari, e Cauallereschi per lo desiderio, che regnaua in quel suo nobil cuore di mantenere nella diletta sua Patria, quello spirito marziale , che è sempre stato ammirato in questa generosa Nazione , col motto

Militarem , & Equestrium Artium Academiã in Patria instituit .

Nel decimo quinto era vna Corona d' Alloro , e di Vliuo dorata significante il premio sì del valore , sì della prudenza militare , che concorreuano in cost degno Soggetto , col motto

Virtutem comitatur .

Sopra la Porta dell' ingresso della Chiesa leggeuasi a grandi caratteri in vago Cartello questa piccola Iscrizione ,

Tantum Sotera Cines dolent , & suspiciunt .

Entrandosi poscia nella Chiesa , vedeuasi tutta coperta , & apparata di nero con cascade , e festoni di veli gialli di seta disposti con sì bell' ordine , e sì grande quantità , che rendeuano mirabilmente adorno non solamente il Cornicione , & Architraue , ma anche tutto il Volto della medesima .

Poi tosto faceua nobilissima comparfa la grande Macchina del Mausoleo in forma triangulare d' ordine Toscano collocata nel mezzo della Chiesa , disegnato dal

to dal Sig. Cavalier Carlo Cignani nostro insigne Pittore, e stabilito dal Signor Gio: Tuschini famoso Scultore, e statuario Veneziano, che presentemente dimora in questa Città. Era tutto dipinto di marmi con le cornici, ed altri risalti di affricano, e i lati di marmo nero venato d'oro, tutti ornati di bellissime Armi, e trofei militari a chiaro, e scuro colla medema disposizione, ma con diuersità di trofei in tutti i quattro piani della Mole alta sopra 40. Palmi Romani sino alla sommità delle Statue; e larga nel primo piano 18. Nel secondo piano sopra i Piedestalli di Affricano ergeuansi in piedi tre grandi Statue finte d'Alabastro alte Palmi dieci rappresentanti tre Scheletri di morte, che a foggia di termini, o colonne sosteneuano vn proporzionato capitello rifaltato dalla cornice, sopra cui posauano tre grandi Vite pur finte d'Alabastro, che mandarono per tutto il ginocchio vna continua fiamma odorosa.

Sopra l'ultimo piano era in mezzo vna nobilissima Vrina di Marmo bianco tratteggiato d'oro, che esprimeua chiudere le ceneri gloriose dell'estinto Campione, e in piedi se le alzaua a destra vna bellissima Statua pur d'Alabastro rappresentante la Pietà, e a sinistra vn'altra simile significante il Valore, di palmi otto per ciascheduna, che ambe colle mani sosteneuano vna grande Corona di Alloro dorato in atto d'inghirlandare quelle riuerte ceneri, glorioso trofeo del Valor militare, che nel generoso cuore non andò mai disunito dalla Pietà Cristiana:

Vicina dalla Corona vna grande fascia dorata, che attrauerfaua prima la Statua della Pietà, poscia del Valore, e a' lati di questa vagamente pendeuasi. Leggeuansi in detta fascia le seguenti parole

Quam Pietas fouet Fortitudo genuit.

Nella facciata dell'Altare Maggiore scorgeuasi in alto vna grand'Arme della Casa Paulucci vagamente dipinta a chiaro, e scuro internata di trofei guerrieri, e ai fianchi d'essa stauano dipinti in tela nera due grandi Emblemi auuiati con scheletri di morte in varie scgge trionfante.

Dirimpetto alla detta facciata dell'Altare Maggiore, cioè sopra la Porta principale della Chiesa leggeuasi tre grandi Epitaffj, alludenti alla gloriosa vita, e santa morte del Fierceggo, che per maggior chiarezza si porranno in fine della presente Relazione dopo il Disegno stampato in Roma dell'accennato Mausoleo.

Nel fregio del Cornicione oltre l'ornamento delle Zendaline gialle comparivano in mezzo disposte in bell'ordine molte Armature di Corazze co' loro Elmi, e Cosciali di vero ferro.

Per illuminazione poi della Chiesa, che teneua tutti i suoi fenestroni chiusi, stauano nel muro intorno intorno molte lumiere tutte rappresentanti la Morte coronata sostenenti ciascuna tre Ggii d'oro, Arme della Casa Paulucci, che nella punta portauano tre Torcie: così purè in mezzo delle tre facciate della Macchina principale alquanto da essa discosti alzauansi da terra sopra bellissimi piedestalli tre grandi Fanali, o sian Candellieri, che fingeuansi cipressi legati con fasce d'oro alti Palmi venticinque, cui stauano conficcati con bell'ordine Ggii d'oro, che a guisa dell'altre molte già accennate lumiere sparse intorno, sosteneuano venticinque Torcie per ciascuno, e rendeuano la Macchi-

na,

na, e tutto il Tempio illuminato, & adorno.

Auanti l'Aurora delli 24 Marzo di quest' anno 1705. dopo essere preceduto la sera il suono della Campana grande del Pubblico con tutte l'altre della Città, incominciò la diuota funzione con Messe continue alli 15. Altari della medema Chiesa fino passato il mezzo giorno, nè mai cessò la moltitudine del Popolo, de' Religiosi, e di tutta la Nobiltà con molti altri Perastieri venuti apposta per goderla, a render piena la medema Chiesa, e suo Portico, dandosi da tutti veri applausi di sincera lode al Personaggio, con morte così immatura rapito a questa Patria.

Verso le dici sette hore partirono dal Palazzo Pubblico col Signor Governatore della Città l' Abate Gio: Battista Meazza Nobile Milanese, i Magistrati de' Conferuatori, e del Sacro Numero, preceduti da gran numero di Soldatesca scielta dalle cinque Compagnie Urbane del medemo Sacro Numero, che nel giungere alla Chiesa di S. Girolamo si fermarono auanti il Portico in due ali con ben inteso ordine, ed iui si trattennero armati fino al terminare della funzione.

Alquanto indietro alle dette Milizie precedeu a' Magistrati l'altra Compagnia della propria Guardia ordinaria d' Allabardieri, poscia i Mazzieri, e Donzelli de' medemi Magistrati accompagnati in così straordinaria funzione, non solo da' loro soliti Vfficiali, e Ministri Pubblici, ma etiandio da' Signori Consiglieri, che vollero Collegialmente interuenire inuitati dal Magistrato de' Conferuatori.

Nel medesimo tempo partì dal suo Palazzo Vescouale verso la medema Chiesa di S. Girolamo Monsignor Gio: Rasponi nostro Vescouo colle Dignità, e Canonici della Cattedrale nella loro Cappa Magna, i quali tutti coi medemi Magistrati assistarono alla Messa solenne di Reque cantata dal Sig. Preposto Girolamo Paulucci, con vn coro di scieltissima Musica, e poscia dal Signor Anuocato Benedetto Rosetti vno de' Consiglieri graduati, fu recitata sopra vn Pergamo portatile addobbato di drappo nero con grande spirito, ed energia, l' Orazione Funerale, che si porrà in fine di questo racconto. Finita questa dal medesimo Monsig. Vescouo, e Canonici con grossi lumi accesi in mano intorno al Cattafalco, si diede vn solenne compimento alla sacra Ceremonia, conforme ai soliti Riti della Chiesa.

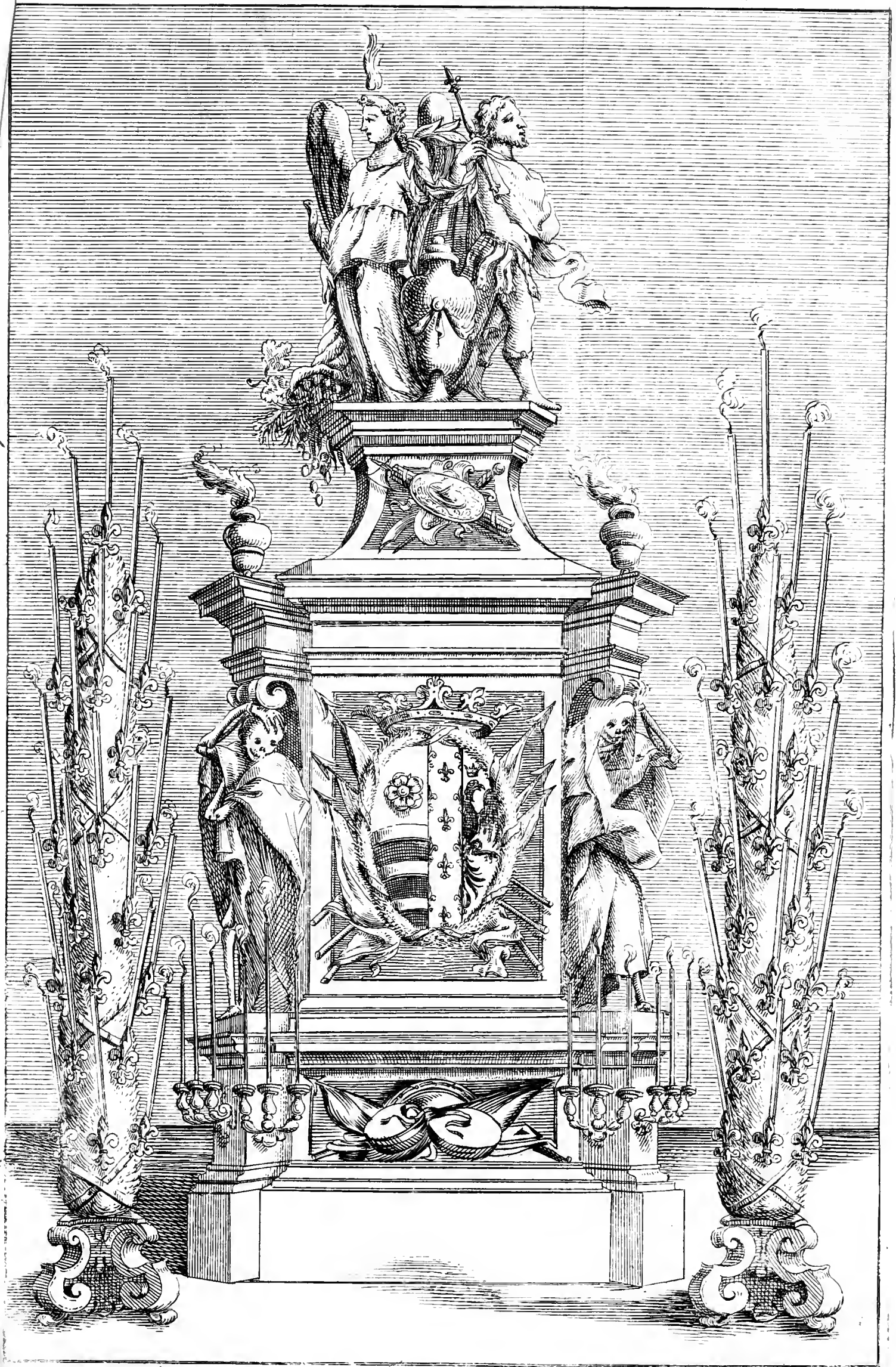
Ma perche tutta quella giornata restasse interamente consecrata all' impareggiabile Merito di quell' Anima grande, tornarono dopo i vespri, Monsignor Vescouo, il Signor Governatore, e i Magistrati alla mentuata Chiesa di S. Girolamo così tutta apparata con lugubre pompa, e maggiormente illuminata della mattina per assistere all' Accademia Funerale de' Signori Accademici Filergiti, da' quali si volle particolarmente tributare l' ossequio, e le douute lagrime delle loro Muse al Merito del Sig. Generale loro Coaccademico.

Fu introdotta dottamente l' Accademia dal Signor Conte Fabrizio Antonio Monsignani dignissimo Principe di essa, e si fece il Discorso funebre dal Signor Conte Lodouico Piazza, framezzata con messi concerti di sonori instrumeti, da varie cantate in Musica, che esprimeuano la nostra Patria piangente la morte d' vn suo così degno Figlio; ed in fine dimostrauasi prendere qualche motiuo di consolazione da' viu meriti dell' Eminentissimo Cardinale Pabrizio Paulucci, e del Signor Marchese Giouanni dignissimi Fratelli del Defonto Eroe,
B e dalle

è dalle concepute speranze de gli spiritosi Pargoletti Figli del medemo Signor Marchese, ne' quali anche nella tenera età rauuifa douersi rinouellare le glorie de' loro celebri Antenati.

Seguirono poi varij altri Componimenti poetici recitati dagli Accademici in gran numero, alcuni de' quali, che si sono potuti raccogliere, si porranno in fine.





E dalle concepute speranze de gli spiritosi Pargoletti Figli del medemo Signor Marchese, ne' quali anche nella tenera età rauuifa douersi rinouellare le glorie de' loro celebri Antenati.

Seguiron
gran nume
in fine.

Indoles , ac Virtutes Animi.

SI spectes indolem Aloyfij
Habes in illo virtutem nasci
Non fieri.

Indolē sola omnem præuenit culturam;
Vbi in alijs , in senio
Vernant Virtutes,
Ipsi vel in Infantia
Autumnarunt.

Ingenitæ probitati acquisitam adiecit.

In tot Præfecturis Armorum

Ea fuit Animi moderatione,
Vt semper fuerit in imperando
Imperij parcus

Exempli prodigus.

Ea fidelitate erga Principem

Vt Dignitates , quas nunquam emerat,
Nunquam vendiderit.

Sed nouum est , quod attexo

Solitudinem inuexit in Castra

Factus ex Milite Anachoreta,

Cilicio sub armis utebatur;

His Hostes oppugnabat

Illo se ipsum;

Non alium scilicet metuere hostem didicerat,

Nec de alio magis gaudebat vincere.

Quid plura?

Omnem auitam, ac cognatam pietatem in se collegit,

Patruī Purpurati Æmulus

A Fratre Purpurato , vix alter,

Sanguine clarus

Clarior Virtute.

Militiæ Ministeria.

II.

Aloyſium Militem voluntarium,
 Ducem, Caſtrorum Eccleſiæ Præfectum,
 Hæc tibi viatori
 Obijcit tabula.
 Luge iacturam publicam
 Si es pars Publici:
 Luge plures Magiſtratus
 In vno periſſe.
 In his Præfecturis
 Vt ſcias qualis hic fuerit, ex eo collige!
 Fleuerunt eius mortem Magni Principes;
 Fleri his lacrymis gloria vellet
 Si mori poſſet.
 Victoriæ, qua Budæ obſidionem ſoluit
 Pars magna fuit.
 Anconæ Armorum Præſes
 Pacem rudimenta bellorum
 Effecit.
 Staffardæ in Sabaudia
 Victore inſequentem, fugientibus alijs
 Aloyſium ſtetiſſe
 Vulnera ipſa teſtantur.
 Illum Hoſtes vulnerarunt in crure
 Veriti ferire
 Capitis Maieſtatem.
 Demum Ferrariæ
 Confinia Pontificia deſenſurus ab exteris
 Neuter ipſe inter inſenſos exercitus
 Omnes eſt Amplexus;
 Nulli parcens, neminem lædens
 Oſtendit vtriuſque ſœdera ambire,

Non iura :

Hac dexteritate , ac prudentia
Placere poterat externis Regibus
Nisi soli Pontifici placere maluisset.
Quòd si aliquando non omnibus placuit
Hoc fuit crimen temporis

Non Aloyſij :

Legiſti viator vitam Militarem Aloyſij
Proſperis , & aduerſis permixtam :
Fortuna illi ſæpe eſt mutata ,

Non ille ,

Aduerſam , & proſperam excepit eodem vultu ,
Vtramque emendauit virtute.

Ægritudo , ac Mors ,

III.

STa Viator ,

Et irascere morti ,
Quòd diu Patienti
Ictum diſtulerit .

Hæc pluries occidit viuum
Dum toties morituro
Pepercit .

In hoc tamen profuit Aloyſio
Tam longa experientia Mortis ;
Bene mori optimè didicit ,
Ac diſpendia valetudinis
Lucra virtutis effecit .

Moleſtiſſimum Morbum
Excitatoreſſimum patientiæ ſuæ ;

In expe

In expeditiones, in Bella,
 Secum circumtulit.
 Nec passus est otiosi animum;
 Qui corpore maior
 In illo non sine angustiis
 Habitabat.
 Morbos elusit virtutibus animi.
 Morborum effectus
 Lætus sustinuit,
 Qui vitæ castimonia; ac probitate
 Morborum causas
 Non erubuit.
 Hoc vnicè morbi; ac mortis causam
 Cognovit;
 Scilicet virtutem, ac fortunam Herois
 Naturam Hominis
 Non excludere.

IL DOLORE SOSPESO DALL'AMMIRAZIONE

DISCORSO.

FV costume non solo della Romana, ma eziandio della Mosaica Legge prefiggere al lutto i confini. Quindi nella funestissima strage di Canne dal Dittator Fabio Massimo con pubblico decreto si stabilì, che nella brieve periodo di trenta giorni (1) colle nobili salme de' gli estinti guerrieri ogni lugubre rimembranza si seppellisse. Quindi presso dell' Ecclesiastico oltre il settimo di vietavasi piangere de' gli Amici, e de' Congiunti l'ocaso. Et io d'ogni buon costume; d'ogni umana, e diuina Legge nulla curante sia che più del dolore il nostro pianto prolonghi colla memoria delle nostre sciagure; della perdita; dico; immatura del *Marchese Luigi Paulucci* di questa nostra Patria illustrissimo Figlio? Et io sia che colla ricordanza del glorioso suo nome prouochi quelle lagrime, che già su le nostre pupille il tempo rasciuga? Lungi da voi; o Signori; sì sinistra opinione: lungi da me istinto cotanto inumano. E' vna spezie di tirannia ritoccar quelle piaghe, che fresche ancora ramarginate non sono. Abbastanza pagossi dal nostro dolore sì fatto tributo, quando la Morte col fil de' suoi giorni le nostre speranze recise. Abbastanza vestironsi a bruno li nostri pensieri, quando colla sua vita la nostra gioia si spese. Abbastanza gli celebrarono i nostri affetti l'esequie, quando colla parte di esso caduca nella sua tomba gran parte eziandio della nostra gloria sen cadde. Non intendo, non intendo si rinouino i nostri ramarichi; voglio anzi che questo magnificientissimo Mausoleo (2) lorserua di termine. Voglio che sulla base di esso depositiamo le reliquie della graue forma de' nostri cordogli. Voglio finalmente che in oggi finiamo di piangerlo, e piato che per brieve spazio l'auremo; per antidoto del nostro duolo, vo' quasi in iscorcio rappresentare alcune delle sue più eroiche Geste, acciò in noi resti per sempre il dolore sospeso dall'ammirazione.

Ed inuero, o Signori; qualor si riflette al *Marchese Luigi*, e che sul meriggio degli onori, e degli anni cel rimiriamo rapito, chi può non lagnarsi dell' auversa fortuna; chi può con Salomone non esclamar lagrimando: O Morte quanto è amara la tua vicinanza, quanto acerba la tua memoria! Tu colla crudelissima tua falce di questo nostro Cielo l'Astro più luminoso eclissiasti. Tu co' rapacissimi artigli di questa nostra Città la gemma più preziosa auidamente rapisti. Ah! misera condizione dell' Uomo a quale spietata Tiranna sottogiacer ti conuiene! Nulla a te gioua di rare qualitadi abbellirti per ammolarne l'orgoglio. Più che in te, quantunque di ragione spogliati rispetta la modestia negli Elefanti, la magnanimità ne' Leoni: Solamente contro di te cieca, sorda, inesorabile ad ora, ad ora le sue furie improuisamente discarica; e con barbaro costume lascia i men degni, e sacrifica al suo furore i migliori.

Vedemmo ne gli anni trascorsi il *Marchese Luigi* per conseruar nostra pace lungo i nostri confini (3) far argine a due bellicosì torrenti l'ora ridotto in pol-

(1) *Liuius lib. 22.* (2) *Catascalo disegno del Cignani, della Chiesa dagli Eserciti di Francia, e Germania.*

(3) *Sul Pd difese i Confini*

poluere, lo miriamo turbare de' nostri cuori la pace, e rompere gli argini ai fonti del nostro pianto. Lui da generosa armonia di tamburi, e di trombe era in ogni parte applaudito: qui da lugubre sinfonia di Musici accenti pietosamente è compianto. Là trà il fulgore dell' armi viuo trofeo del valore eternaua se stesso: qui trà lo splendore di meste faci in mezzo dell' armi (1) che d' intorno funestamente gli pendono trofeo di Morte incenerito sen giace. Ahi Cielo! Ahi Stelle! Oue ora è quella mente d' eccelsi pensieri genitrice magnanima? Oue quell' inuitto suo cuore, col quale nulla improvvisamente, nulla imprudentemente, nulla timidamente operaua? Sia mai sempre presso di noi il Nouembre [2] egualmente funesto, che appo i Romani il Febraio. [3] Il giorno di lui decimo festo (4) con nera pietra si segni, e si riconosca per infausto non meno di quello facessero delle Idi (5) i Latini. Resta in dubbio se in cotal punto sotto auspizj più calamitosi apprestasse il Tebro a Tiberio (6) la culla, o quì il Ronco al nostro Campione il sepulcro. Aueua (rimembranza infelice!) aueua allora la notte (7) col sipario dell' ombre d' ogni intorno coperta la bella faccia del Cielo: Non aurebbe forse ardito la Morte d' assalire a chiaro giorno chi tante volte frà le battaglie intrepidamente incontrolla. Presaghe de' suoi funerali erano sull' orizzonte le Pleiadi [8] lagrimose, e poco dopo il suo tramontar tramontarono. Tutte le stelle coperte di nuuolose gramaglie dolenti ancor elleno compassionauano le nostre disauventure. Ed ora che se ne rinouella la flebile rimembranza, parmi che a' pie' di quest' Vrna, che dal Valore, (9) e dalla Pietà di lauri incoronata si vède; parmi dico, che questa nostra Patria [10] lugubre il manto, e squallida il volto; quale sul feretro del Figliuolo Pallante il vecchio Euandro (11) si vide, in cotal guisa maestosamente si lagni: Figlio, nobilissimo Figlio, dunque la cruda Arciera col nero suo strale t' ha fulminato ad onta di quegli allori, che sulla fronte già ti fioriuano? Dunque in vece di quelle frondi vittoriose, delle mestissime di cipresso intorniato ti veggo? Dunque Te, della cui fama l' ampio recinto del nostro Emisfero sembraua incapace, l' angusto giro racchiude di questo Vaso ferale? Deh perche con Ermetici dogmi fatto Chimico ingegnoso, non lice al mio affetto di quindi a nuoua vita ridurre, o di queste mie viscere pregiatissimo germe? se tanto di sperar non m' è dato, perche almeno per isfogare la doglia non mi si concedono dal Cielo tant' occhi, quanti sono gli attomi delle tue ceneri? Ad esse con ricettarle ognora nella memoria, e nel cuore farò di me stessa, nouella Artemisia, vn' animato obelisco. Dalle medesime, dolorosa Fenice auerrà, che mai sempre il mio cordoglio rinasca: anzi bilanciate colle future mie gioie, emuleranno i portenti veduti nella gioia (12) del grande Macedone; mentre se ella, il peso d' ogni altra gemma vincendo, cedeva a quello di poche polueri: elleno (se pur mai farò d' allegrezze capace) rimarran sempre superate, ed oppresse dalla graue memoria di queste Ceneri. Già già su di esse leggo descritti quegli eccelsi miei vanti, che di mirare intagliati in eterno diamante mi lusingaua. Già la mia gloria in vn pelago di lagrime fa miserabil naufragio vrtando nel marmoreo scoglio di questo Auello, che le

rac-

(1) Militare apparato. [2] Mese in cui il Marchese morì. [3] Ouid. *Fest. lib. 2.*
 (4) Morì alli 16. Nouembre. (5) Ouid *fest lib. 2.* [6] Morì nel giorno, in cui già
 nacque Tiberio. P. *Caesin. Effem.* [7] Era di notte. (8) P. *Caesin Effem. Astr.*
 [9] Statue figurate incisa al Catafalco. (10) Alludeasi alla pompa del tutto fatta dal
 Pubblico di Ercolà. (11) Virg. *Encid lib. 2.* (12) *Pitarc. de lucibus natura.*

raccoglie. Ma oh me frà tante miserie felice, se qual di Niobe faueleggiarno i Poeti, per lo graue dolore impietrìta, potessi a sì nobile sepoltura accrescer le Statue. (1) In simil modo mi sembra, che questa nostra Madre pianga col nostro pianto, sospiri co' nostri sospiri, colle nostre lingue tauelli. E forse quell' Anima grande questi dogliosi officij cola dall' Empireo cortesemente aggradisce; ma non così, che, se ne fosse capace, non si degnasse in vederci cotanto dalla sofferenza lontani.

Quindi per far contrapunto all' ambascia, conuien che sentasi rasserenare il torbido della mente co' luminosi riflessi delle sue ammirabili prerogative; in virtù delle quali non dubito, che il nostro dolore non sia per restare dalla marauiglia sospeso. Celebre, o Signori, è la triplice distinzione de' Beni con saggio auuedimento dallo Stagirita assignata: altri piccioli, ed esterni: altri mezzani, e corporei: altri grandi, e solamente all' Animo appartenenti. La Natura, e la Fortuna, che delle due prime specie di beni sono le tesoriere, tutti i loro erarij votarono, a fine di rendere il nostro Eroe mirabilmente ragguardevole. Fu liberissimo dono della Natura il bel vanto, ch' egli ebbe d' esser germoglio di quel famosissimo Stipite, che frà le tenebre d'vna venerabile antichità, lascia in ambiguo, se ò dalla Sueuia col chiaro sangue de' Conti Calbesi, (2) ò dal Tarpeo con quello de' Cornelj (3) innaffiato in questo nostro suolo si trapiantasse. Di quel famosissimo Stipite, le cui frondi sono gli onori, i cui fiori sono le glorie, le cui frutta sono gli Eroi. Intorno del quale in vece d'aure vi spiran gli applausi: incambio d' augelli la garrula Dea colle sue trombe d' oro sen vola: sotto la di cui ombra [4] questa nostra Città da guerre intestine agitata, prouò longa pezza placidissima quiete. Di quel famosissimo Stipite, che co' vasti suoi rami ora porse l' aste guerriere ai Ranieri (5) liberatori della Patria, ai Fulchieri (6) che coll' armi pietose guerreggiarono in Palestina, ai Giouani (7) che nella battaglia di Neoburgo lasciarono gloriosamente la vita. Ora somministrò Pastorali ai Franceschi [8], ai Fabrizi (9) della greggia di Cristo nella Città di Pieue, e di Sarfina mitrati Custodi. Ora col verde delle sue foglie, e coll' azzurro de' suoi fiori fregiò la fronte, ed ornò il manto ai Carli (10); ai Ferdinandi (11) tutti insigni Prelature cospicui. Di quel famosissimo Stipite finalmente col di cui legno formaronsi i due vermigli Mercurj del Vaticano Francesco (12) dico, e Fabrizio, l'vno onore del secolo trascorso, l'altro della nostra età grandissimo ornamento; che presentemente per la morte del degno Fratello colle perle del pianto la sagra porpora ingemma.

Nè qui solamente nello splendore del sangue fermossi la prodiga Natura; ma di più glie lo volle con bella scimettrìa adattar nelle vene, acciò coll' aria del volto si consigliasse gli ossequj. Richiamate, o Signori, alla mente il maestoso sembiante. E tu [13], o induttre Animatore di marmi, che già d'eternarlo t' accingi, sospendi l' erudito scarpello, e da' miei detti l' idea dell' opra n' apprendi: Fa che nell' aspetto (14) a guisa di Cielo frà nuuoloso, e sereno appaia vn bel misto di serio, e giocondo, ch' obblighi in vn sol punto a riuertirlo,

C

(1) Allusione alle Statue componenti il Catafalco. (2) L. Rocca mem. di questa Famiglia p. 1. Paradis. Ason. dell' Vorn. nob. rom. pr. p. 1. (3) Bonol. Ist. Ferol. lib. 1. (4) Cau. March. Ist. Ferol. lib. 4. (5) Vecchiaz. lib. 7. (6) Bonol. Ist. di Ferol. lib. 3. (7) Vecchiaz. par. 2. lib. 22. (8) Vgtel. tom. 2. (9) Bonol. lib. 2. (10) Cau. March. lib. 12. (11) Morì l' anno 1695. 30. Ottob. (12) Bonol. Ist. di Ferol. lib. 12. (13) Alludesi alla Statua da erigersi (14) Esponemìa del Marchese.

ririo, e ad amarlo: Sia sublime la mole del corpo della sublimità dell'animo suo argomento chiarissimo: Agile e sciolta apparisca l'orditura de' membri ministri leggiadri d'un signoril portamento: Circa d'elmo la fronte, e su di esso coll'ali della fama composto, e dall'aure pericetto rassenn bri lo suolazzante cimiero: Abbia indosso l'vsbergo, che fu mai sempre della costanza del suo petto men fodo. Il brando fido compagno, e prode istumento delle sue vittorie dal fianco alteramente gli penda, e premendo le terga di generoso destriero, fingilo: quale là nel Piemonte di scielte Squadre già condottiere auuolto nel fumo di bronzi tonanti illustrata il suo nome, ò quale negli Vngari campi fra vago stuolo d'Eroi venturieri, fece con sue prodezze la Tracia Luna impallidir di spauento: E su la base del gran cavallo, che il bel Simolacro sostiene, a caratteri d'oro intagliato vn motto dica: (1)

„ A gloria non si va senza fatica „

A tante, e sì rare doti, colle quali nel Lignaggio, e nella Persona la Natura arricchillo, s'accompagnarono della fortuna i fauori. Chi può raccontare e gli agi, e i fasti, e le ricchezze; e gli onori; onde deliziosa la maestà; e maestose le delizie di questa nostra Patria si rimirano? Ma tutti questi sono beni degni sì, ma caduchi: vaghi sì, ma fugaci: Onde quantunque pregeuoli, non è mio parere, che coll'ammirazione di esse il nostro dolor si sospenda. Conuiene, che da più nobil cagione risulti la marauiglia, che il nostro pianto rasciugghi? E qual fia mai questa, se non l'ampio possesso de' beni delle Virtudi. Risiedono queste, souane Eroi-ne, se vogliam prestar fede al Tebano (2) Filosofo, sulla cima d'altissimo monte (3); oue fra nubi di luce dispensano i loro tesori a chi lassuso peruiene. Scolceso; ed angusto è il sentiero, che colà ne conduce; ma ciò non ostante il nostro Campion l'intraprese. Non inciampò per grave che fosse, dall'incominciato cammino distolselo: Non delle cupidigie (4) gli allettamenti impedirenlo: Non dell'incontinenze i piaceri arrestaronlo. Non la sagra fame dell'oro, non la lussuria, non l'Adulazione co' loro vezzi incantarono. Alquanto solamente a mezzo calle riflette su d'un' amenissima pendice (5) oue da ben acconcia, ed auuenente Matrona, che fallamente Sapienza, ma propriamente Brudizione si nomina, gli si svelò quanto ne' loro passeggi dalli Zenoni; quanto frà l'ombre de' loro Minteti dagli Accademici, quanto ne' loro Feripati dagli Aristoteli, e ne' loro Licei dalli Ticoni, e dagli Euclidi profondamente insegnossi; e tutte gli furono ancora scoperte di Permesse, e di Pimpla le fiorite verzure. Voi ne chiamo in testimonio celebratissime Accademie di Roma, di Ferrara, e d'Ancona; e tu in particolare antichissima nostra Accademia di Forlì, oue col pregio delle lettere, quello eziandio dell'arme accoppiando, parue sedasse l'inuecchiate discordie di precedenza, che vertono frà di loro. Brieue però, quantunque glorioso fu in questo luogo il soggiorno, quindi con passo di gigante inoltratosi, poggiò su quel Giogo (6) beato, oue da longa schiera d'Amazzoni Virtù incontrato; su ne' loro amplessi raccolto. La Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, e mille altre

Semi-

(1) *Paneg. del Marin. alla Regina di Francia Stan. 29.* (2) *Cebeto.* (3) *Sin Taula.*
(4) *Iui.* (5) *Iui.* (6) *Iui.*

Semidivue Virtù di tanti, e sì be' frègi gli colmarono l'animo, che poscia ne diffondeua d'ogn' intorno i baleni; Onde riuolgendo ad essi lo sguardo Innocenzo XII. di glor. mem. allora regnante Pontefice, premiò il suo merito coll'insigne carica di Governatore dell'Armi della Marca, e di Sopraintendente delle spiagge, e milizia del Terzo, e Caualleria di detta Prouincia. Quanto gli egregi di lui talenti quì campeggiassero è noto ad ogn' vno; ma non ognuno è di spiegarli bastante. Staua ad ognora riuolto coll'animo ad instruire nell'armi i suoi guerrieri discepoli; e con sì bell' arte faceuano, che sempre sperimentauano in vn col profitto il diletto. Videsi vn giorno nella gran piazza d' Ancona translata dell'vngare Città la Metropoli Buda (1). Stendeanfi in ampio giro le mura, e su de' baloardi di mezze lune muniti, e lungo le cortine da riuellini difese con mille attrecci di guerra mirauansi le turchesche milizie. Foltissime squadre di genti armate, Cristiane bandiere inalzando, la forte Città di stretto assedio ciageuano. Eranui d'ogn' intorno i padiglioni disposti. Quì s'ergeuano le triccere; là girauano i volanti squadroni: lui s'inoltrauano le truppe. Si die' nelle trombe, s'imbrandirono l'armi, si venne all'assalto; e bello parue in sì bella mischia l'orrore; ma nel feruor del cimento a' buoni patti s'arresero i difensori. Furono, è vero, finti gli assalti, bugiarde le difese, mentita la resa; ma non finti, non mentiti, non bugiardi furono i diletteuoli ammaestramenti, che a' suoi soldati egli porse, e le lodi, che da' popoli spettatori egli ottenne. In cotal guisa menando i suoi giorni, a se medesimo, ed alla Patria accresceua gli onori. Quando di repente nubi grauide d'armi sospinte da' turbini militari, che dalla Gallia, e dalla Germania si mossero, quasi tutto offuscarono dell'Italia il sereno con dubbio, che vna qualche procella cadesse sulla Naue di Pietro. Previde da lungi il pericolo la regnante di triplicato diadema incoronata Clemenza, e per ostacolo dell'imminente disastro, elesse il tuo valore, o Luigi, ed in te rinuando le glorie del celebre tuo Antenato Fulcherio [2], ti creò degli Eserciti suoi Generale in Lombardia. E' proprietà del Magnanimo non isfuggire, nè ricercare gli onori; ma nè con timore, nè con ambizione abbracciarli allor quando gli s'appresentano. Non altrimenti si fece dal nostro Campione. Portossi quasi di volo alle frontiere dello Stato Ecclesiastico: piantouui gli alloggiamenti: vi dispose i soldati; e fu marauigliato vedere con quanta prudenza in faccia d'eserciti frà di loro infieriti, difendesse le ragioni dell'adorato Monarca. Per opra del suo saggio comando maneggiuano l'armi i suoi guerrieri in tal guisa, ch'ebbero mai sempre dallo schermo disgiunta l'offesa; nè mai verso alcuna delle parti riuolsero incautamente le punte. E gloria di gran Capitano, quando la bisogna il richiede, schiuare i lauri sanguigni, e trionfar senza strage: Quindi al par degli Anibali risplendono nel Cielo di Marte i Fabj Massimi.

Parue in questo mentre che dilatandosi il nembo guerriero alle Serenissime Pri-meuere de' bei Gigli Farnesi, minacciasse ruine. Ed ecco il nostro Campione con ispalmate triremi nauigar per l'Eridano: giungere là doue il Ciel di Piacenza con tuoni marziali orribilmente eccheggiaua: essere iui dichiarato General delle schiere di quel gran Principe: ridurre a stato di fortificazione quell'insigne Città; rendere immune dal furore dell'armi il contorno inalberando quasi nouella Orfiamma (3) il Pontificio stendardo: riportare dalla reale magnificenza di
 C 2
 quell'

(1) *Bariera.* (2) *Nel 1292. Generale della Chiesa nella Marca. Bonol. lib. 5. fogl. 121.*
 (3) *Dogl. compend. istor. pars. 2.*

quell' Altezza per guiderdone della ben terminata condotta il ricco Marchesato di Fabiano Valle Tidone, e col corteggio di mille acclamazioni ritornar finalmente alle sue Tende. Ouè indarno l' invidia co' liuidi sguardi adocchiandolo, tentò di riprenderlo, mentre colla protesta di deferirne gli encomj ben tosto l' Oracolo del Vaticano in simil modo smentilla: (1) QVO AD MARCHIONEM ALOYSIVM PAVLVTVM FVIT DICTVM, NON SOLVM IN ALIQVO NON DEFECISSE; SED SECVNDVM FACTI CIRCVMSTANTIAS BENE SE GESSISSE, SVAMQVE INNOCENTIAM SVIS LOCO, ET TEMPORÈ PATEFACIENDAM. Che ne dite, che ve ne pare, o Signori, di questo poco, che quasi in chiaro oscuro col rozzo mio dir v' ho dipinto. Non cominciate a sentire i primi sintomi della marauiglia, che il giustissimo vostro dolor già sospende? Orche fareste, se v' aggiungessi, che con tante; e sì nobili doti quelle eziandio Egli auesse, che non solo vn terreno, ma vn celeste Eroe compongono? Quel consultare non come Scipione Affricano (2) co' falsi Numi; ma col vero Dio tutti gli affari più azardosi: quel congiungere colla corazza il cilicio; quell' ammettere frà l' armi di sangue fameliche l' astinenze e i digiuni: quell' vnire colla ferezza delle battaglie vna somma mansuetudine: quel farsi vedere nell' auge degli onori con vna estrema viltà: quell' accoppiare colla libertà de' soldati la santità de' costumi; non sono tutti argoimenti di credere che più puro della Rosa [3] e de' Gigli, che nel suo scudo si mirano, fosse il tenor di sua vita? Non sono tutti motiui, che sforzano a confessare, che fosse vastissima reggia di Cattoliche perfezioni il suo cuore? Ma che disse il suo cuore? Nō ebbe, o Sig: non ebbe vn sol cuore (4) Luigi: Ed oh che degno oggetto de' vostri stupori sarebbe stato l' aperto petto del nobil Cadauere! Aureste là entro veduto a guisa di Sole vn bel parelio di cuori. Vi sareste stupiti, che vn seno emulatore del Cielo auesse ancor egli ne' suoi paracardij le sue meteore. Non era (aureste esclamato) non era per ampio, che fosse vn sol cuore di tante sue prerogative capace. Sarebbeui in mente caduto, che l' vno alle Cristiane Virtù, l' altro alle morali seruisse d' asilo. Galleggiavano entrambi fuori dell' vso comune in vn lago di sangue, per formarsi, credo, con esso contro la lebbra (5) de' vizj vn prodigioso lauacro; Quello con lorica di squamme coperto, sembrava a rintuzzare disposto delle ribellanti passioni l' assalto: Questo tenero, e molle facile porger doueua agli affetti celesti l' entrata. A che marauigliarsi, che il nostro Luigi sì bene adempiesse le parti di religioso Guerriero? Con l' vno forse de' cuori occupauasi tutto in dar legge agli Eserciti; coll' altro nel medesimo tempo in obbedire alle leggi del Dio degli Eserciti. A che ricercare onde auuenisse, che giunto all' estremo ne' frequenti agoni di morte con tanta costanza si diportasse? Se vn Aristodemo (6) col cuore di peli ammantato, die' segni di somma forza; che non poteua Egli, che vno n' aueua di dure scaglie composto? Qualora dagli asmatici parocismi si riscoteua, sciogliendo vn sorriso, pareua che giubilasse d' offrire al Crocifisso suo Bene in due cuori due vite. Se il

rifo

(1) Parole della Congregazione de' Signori Cardinali deputati da Sua Santità. [2] Livius lib. 26. [3] Stemma auito del Marchese, a differenza dell' Aquila rossa, e Drago verde Insegna della Fazione Fesol. Instr. Ranten. par. 6. lib. 35. Paradis. Aten dell' Vom. nob. 30. 1. par. 1. cap. 20. 71 m. 15. 16. & 18. (4) Alludisi all' Ancurisma con sepe uesle carne risotato entro il petto del Marchese non lergi dal cuore, e non poco nella figura, colore etc. a quello simile. (5) Plin. lib. 26. cap. 5. (6) Plin. apud Tomas.

rifo consiste in vna brillante [1] dilatazion degli spiriti ; che dal cuore alla labbra sen corrono ; dilatando egli allora gli spiriti di que due , che nascondeua nel petto , doppiamente forse rideua , perche imitatore di Zoroastro , che nascendo già rise , conosceua di nascere a miglior vita morendo . Tacciano in auenire , nè più si dimostrino co' trè cuori di Ennio (2) trè volte bugiarde le storie , ed in vece raccontino del nostro Campione i due cuori .

Ma già veggo , o Signori ; che a tanti splendidissimi doni di Natura , di Fortuna ; di Virtù , de' quali n'era douizioso cotanto il nostro Marchese , veggo , dissi , che il vostro pianto per lo stupor si dilegua . Parmi che ora giustamente speriate , ch' Egli risplenda tra' Magnati del Cielo , non meno cospicuo di quello facesse tra' Grandi qui della Terra . Penso crediate , che quante fiaccole qui d' intorno rilucono ; tante stelle sotto il suo piede s' aggirino . Stimo tenghiate per fermo , che questi neri apparati in luminosi manti lassù gli si cangino . Giudico vi parsuadiate , che questa Macchina ferale in altissimo trono di gloria gli si trasformi . Conosco finalmente , e da' vostri volti il comprendo , che per lo stupendo epilogoato racconto delle sue bellissime prerogative , resta in voi il dolore sospeso dall' ammirazione ; quindi attonito con esso il fauellare sospendo .

Diceua .

(1) *Taffon. lib. 6. cap. 15.*

[2] *Lancellos, nell' Oggià pars. 2. Sfog. p. 1.*

In Morte di S. Eccellenza il Signor
Generale Marchese Luigi
Paulucci



SONETTO.

MORÌ LVIGI , e nel vederlo estinto
Sfogai contra la Morte i pianti , e l' ire.
Crudel ; le dissi , e con qual cieco ardire
Nel gran Guerriero il VALOR stesso hai vinto!

Ella sorrise ; e con soave istinto
Mi trasse fuor dal basso mio desir ;
E sì dolce temprò l' aspro martire ,
Che trà gioia , e stupor mi vidi auuinto .

Mostrommi vn lume allor ; che quasi Aurora
Spandea più raggi in questa parte , e in quella ;
E disse : il grande Eroe nel lume adora .

Chiaro il vidi salir di stella in stella ;
E sì mi piacque il suo splendore allora ;
Che la morte scusai d' onta sì bella .

Grande

Alludesi all' Orazione funebre intitolata
IL DOLORE SOSPESO DALL'
AMMIRAZIONE



SONETTO.

GRande è in me lo stupor , grande il dolore ,
 Allorche miro il gran LVIGI estinto .
 Se a pianger la sua morte inuito il core ,
 Io cedo al pianto , e dal dolor son vinto ;

Se poi contemplo il suo celeste onore ,
 E de l' alto suo merto il chiaro istinto ,
 Mi sembra allor che il mio piangente amore
 Resti dallo stupore al cor respinto ;

Così diuiso in tanti affetti ho il seno ,
 Che il non piangerlo ancor prendo per vanto ,
 Se lo stupore al lagrimare è freno .

Quando Lui miro a la sua gloria a canto ,
 Così d' alti stupori hò il cor ripieno ,
 Che impara ancor la merauiglia il pianto .

Alludesi all' vltima infermità del Signor
Generale, & al Polipo ritrouatogli
presso il cuore



SONETTO.

Sol si fugge da l' Vom sempre la Morte,
Quando sol per morir nasce Mortale.
Ci par trionfo, onor, grandezza, e sorte
Questa vita ch' è vn' ombra oscura, e frale.

Di mille Belue ha l' Vom tempra men forte;
Nè a la Fenice è ne la vita eguale.
Sol di vita maggior s' apre le porte
Chì pria degli Altri in Ciel viue immortale.

Non è il viuere in terra altezza, e onore,
Che vita ha pur trà noi Verme negletto.
Gloria è morir, se con VALOR si muore.

Sia il nostro Eroe d' eterna gloria oggetto,
Che viuo ancor volle in se morto il core,
Per non auere a questa vita affetto.

D

Signor,

Alludeſi alla vita di S. Eccellenza , all' idea
del Catafalco rappreſentate la Pietade ,
e il Valore , & all' argomēto dell' **Ac-**
cademia intitolata

La Infermità Vittorioſa

SONETTO.

Signor , grande naſceſti , e grande a noi
Nella **PIETADE** , e nel **VALOR** ſembraſti :
De la tua Stirpe vnſti in Te gli Eroi,
E ſol di mille Eroi vinceſti i faſti.

Volgeſti in mille parti i paſſi tuoi ,
E ſempre la Virtù teco portaſti :
T' offrì in vano la Guerra i vizj ſuoi ,
Che il tuo **VALOR** fu ſanto , e a noi ciò baſti.

E pur di ciò maggiore haueſti il vanto :
Languiſti infermo , e nel languir ſapeſti
Cangiar con gloria eterna in riſo il pianto.

Più de' ſublimi Eroi ſano ti ergeſti :
Poi tanto mal ſoffrendo infermo , e tanto ,
Più di Te ſteſſo ancor grande ti feſti.

In due

Su l' Argomento dell' Orazione
Funebre



SONETTO.

IN due contrarj affetti a Liua il seno
Per l' Estinto suo Figlio Amor traea.
Piangi il perduto Eroe l' vno dicea;
L' altro : ammira di gloria il bel sereno.

Pasò del gran LVIGI in vn baleno
Quel lume , onde tua gloria ognor splendea:
L' altro disse ; che il duol toglier volea ;
Mira di sue virtudi il suol ripieno.

Ma mentre al lagrimar si accinge in tanto
Per dar sfogo al cordoglio , il fier dolore
Resta sospeso a le bell' opre a canto :

Che de' pregj sublimi alto stupore
In tal guisa di Lei sospende il pianto ,
Che il duolo accresce , e lo concentra al core.

Per la morte di Sua Eccellenza
fu varie allusioni del Cata-
falco



SONETTO.

P Er vn' inuitto Eròe formaua il Serto
Lieta la Gloria d' immortale Alloro;
E sì le piacque il vago suo lauoro,
Che 'l destinò del gran PAVLVCCI al merto.

Mentre del suo bel Ciel scendea da l' erto
Per recargli in mercè l' almo tesoro,
D' Angeli il vide frà il più nobil Coro
Portarsi al Ciel col crin di Stelle inserto.

Disse : Egli ben di tal Ghirlanda è degno,
E si deue al Campion pietoso e forte,
Per Campidoglio suo l' empireo Regno.

Poi pianse , o Liuià ; tua contraria forte,
Nè trouando al suo Serto altri condegno,
Del gran LVIGI incoronò la morte.

Alludefi alla morte di S. Eccellenza ,
e all' Accademia fatta nel giorno
del Funerale.



SONETTO.

SE caduto in me fosse il grande onore
Di fauellare il primo oggi tra Voi,
Haurei detto ad Ognuno : i carmi suoi
Sciolga in note di gioia , e non d' orrore.

Muse cantate pur l' alto valòre
Di quest' Eroe maggior degli altri Eroi;
Ridite pure il suo gran merto , e poi
Tacete il duol del vostro afflitto core.

Morì LVIGI , è ver , morì ; ma tanto
Viuo mostrò morendo il grande istinto
Di Gloria , di Virtù , d' onore , e vanto.

Che deluse la Morte ancorche estinto;
E s' ella non sentiua il vostro pianto,
Non s' accorgeua ancor d' hauerlo vinto.

Si finge che Liuia d' auanti al Sepolcro
del Signor Generale in cotal guisa
faulli.



SONETTO.

Allusiuo al Tema del Discorso.

DI Dolor , di stupor geminò affetto
Per te, LVIGI, in mezzo al cor mi sento;
E fei , qualor di contemplarti i' tento,
Marauglioso , e doloroso oggetto.

Se quì dentro l' auello io ti rifletto,
D' vn giustissimo duol preda diuento;
Se tuo VALOR , se tua PIETA' rammento;
Stupida mi riman l' alma nel petto.

Quindi confusi i miei pensier si stanno,
Nè san (tal doppio impulso ha lor sorpreso)
Se più lagnare , od ammirar mi fanno.

Pianger vorrei ; ma Tal virtù t' ha reso,
Che quando cerco di sfogar l' affanno;
Da merauglia è il mio dolor sospeso.

Morto,

31

S' allude al Catafalco , ed all'
 argomento del di-
 scorso .



SONETTO.

Morto , ah! morto è LVIGI ! Omai s' appressa
 Con armi accumulate vn Monte altero ,
 E figurando vn Mausoleo guerriero
 Dell' estinto Campione il merto attesti ;

Si scorgan iui da que' lati , e questi
 I vessilli , ch' Ei tolse al Trace Arciero .
 Iui più d' vno Stocco , e d' vn Cimiero ,
 Che rapì su la Dora il guardo arresti .

Non di prefiche strida il suono imbelle ;
 Ma di timpani , e trombe in ogni canto
 Il bellico fragor forga a le Stelle .

In coral guisa sia l' Eroe compianto
 Degno per opre ognor famose , e belle ,
 D' applauso militar più che di pianto .

Quando

Tebro , e Ronco
In morte di Sua Eccellenza



SONETTO.

QVando morì LVIGI , in Mar cangiato
Mille fiumi di pianto il Ronco aprì,
E l' onda, ove giacea quel pegno amato,
Baciaua il lido, e per dolor fuggìa.

Non piacque al Tebro vn tal cordoglio , e irato
Gridò : visse l' Eroe , viue qual pria :
Vedilo (e godi) in immortale stato ,
O Tu , che il fial gli desti , onda natìa.

Che più ! Lo sguardo in me volgi sol tanto ,
Che il gran German rimiri . In lui n' appare
Viuo del tuo LVIGI il merto , e il vanto

Rife a quel dire il Ronco : in fogge rare
Chinò al Tebro la fronte , e grato in tanto
Sen corse lieto ad abbracciarlo in Mare .

Siamo

Alludefi alla bella morte di
Sua Eccellenza



SONETTO.

Siamo immersi frà l' ombre ; e sebben scende
Qualche lume tra noi ; pur sempre è scuro ;
O' perche chiuso è in questo fango impuro ;
O' perche impuro amor troppo l' offende.

Ma quando sciolto a la sua stella ascende,
Il passato splendor cede al futuro:
Che là nel Ciel fatto più chiaro , e puro
Di rai più belli i nostri cori accende.

Così di meriti il gran LVIGI adorno,
Or che assiso nel Ciel lume ha maggiore ;
Rende in terra per noi più fausto il giorno ;

Deh cessi il pianto : Il suo immortal splendore
Altrettanto è propizio a noi d' intorno,
Quanto spande lassù più santo ardore.

Ad Sepulcrum dicti Excellentissimi Do-
mini cum allusione ad eiusdem
Stemma gentilitium



EPIGRAMMA.

EX vrbis vmbrae , sed non ALOYSII ab vrbis
Vrba dabit radios ; hoc mihi stemma refert.

Quidquid perfectum triplicata repagula claudunt
Innumeras dotes explicat vna Rosa.

Excelsos animos volucrum Regina tuetur,
Morum candorem Lilia sparsa fouent :

Alma fides , pietas , nec non firmissima Virtus
Huius erunt tumuli lumina perpetua.

XXY
SPECIAL
94-E 9822

